

sostituzione del soppresso tribunale, quantomeno una sessione del tribunale d'Ivrea e se non creda indispensabile per la Regia pretura d'Aosta dare l'aiuto di un secondo pretore pel disbrigo dell'immane lavoro che porta alla pretura stessa l'assorbimento delle viciniori e la istruttoria penale delegata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'istruzione pubblica, per sapere se non ritengano di dovere, con un pronto provvedimento suppletivo, includere gli insegnanti elementari nel riordinamento gerarchico delle varie amministrazioni, disposto col Regio decreto 11 novembre 1923, n. 2395, il quale vuole appunto inquadrare tutto il personale dipendente dallo Stato, non tralasciando — come dice la relazione premessa al citato decreto — « nessuna categoria » e chiudendo tutte le contestazioni relative al trattamento economico e all'equiparazione di singole classi d'impiegati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Calò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per sapere se le disposizioni del Regio decreto 10 settembre 1923 sull'aumento dei fitti sianó applicabili anche a quei contratti, comunque denominati, che prevedono la temporanea cessione del godimento di fondi rustici, al fine di eseguirvi importanti trasformazioni agrarie, come l'impianto su terreni nudi di culture arboree specializzate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se nella ripartizione dei 75 milioni votati dal Consiglio dei ministri a favore dei pensionati statali non ritenga equo di rendere partecipi del beneficio anche i pensionati statali delle terre redente, costretti finora a vivere penosamente di una vita insopportabile con le avvilianti pensioni ridotte e poi aggravate della tassa di ricchezza mobile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pesante ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle poste e dei telegrafi, sulla politica generale del Governo in materia di servizi elettrici e sul particolare problema telefonico — considerato che la destatizzazione dei telefoni è tec-

nicamente ed economicamente opinabile venga organizzata sotto forma di concessione unica e non plurima; che il ponderoso problema finanziario inerente alla medesima non può essere risolto se non mediante la compartecipazione azionaria dello Stato alla nuova azienda; compartecipazione che si rende anche opportuna per tutto un complesso di ragioni morali ed economiche facilmente intuibili; che in luogo di cedere le reti telefoniche a gruppi industriali o finanziari più o meno legati a case straniere, è bene favorire la organizzazione di tutti gli aventi interesse nell'industria e nel servizio (utenti, costruttori, fornitori, personale, enti locali) costituendo così un'azienda a larga base azionaria, senza intenti di illecita speculazione e togliendo alla cessione ogni impronta di « carrozzone » e di grosso affare; che la gestione dei telefoni, la quale è e deve restare un servizio pubblico di natura delicata ha d'uopo di essere salvaguardata da ogni possibilità di accaparramento da parte di capitali stranieri od anche da parte dei soliti gruppi bancari monopolizzatori d'ogni attività economica italiana i quali ne farebbero un campo di speculazione, di affari, di giuochi di borsa, di interferenze politiche, ecc., assolutamente incompatibili con le finalità che hanno ispirato il Governo fascista a decretare la riforma; che il sistema e le modalità della riforma stessa non debbono prescindere dalle ragioni tecniche che raccomandano una intima associazione delle costruzioni con l'esercizio ed una coordinazione razionale ed omogenea degli impianti e dei servizi, nè dalle ragioni economiche ed « italiane » che vogliono sia colta l'occasione della cessione per assicurare vita e sviluppo all'industria nazionale; presa visione dello schema di proposte offerto all'esame del Consiglio dei ministri nella seduta del 3 settembre 1923, le quali contrastano singolarmente con i criterî sopra enunziati — anche per sapere se una così ponderosa riforma coinvolgente grossi interessi pubblici e privati, italiani ed esteri, non sia opportuno venga portata, malgrado la legge sui pieni poteri, e senza infirmarne il principio di massima, all'esame tecnico del Parlamento.

« Bianchi Umberto ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in attesa di speciali e più vasti provvedimenti fatti giustamente sperare alla regione abruzzese da un recente discorso, si vorranno nel frattempo affrettare le opere pubbliche in corso che si trascinano da anni, e si vorranno finanziare le nuove applicando final-